



Consiglio Regionale della Campania
Settore Segreteria Generale
Servizio Decisioni amministrative consiliari

*Al Presidente della III Commissione
Consiliare permanente*

*Al Presidente della VIII Commissione
Consiliare permanente*

Ai Presidenti dei Gruppi Consiliari

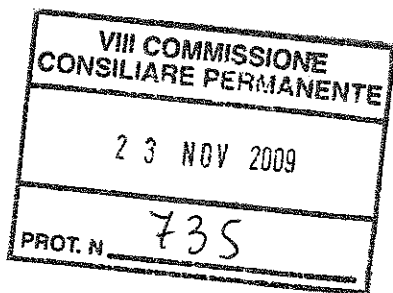
*e p. c. All'Assessore Regionale per i rapporti
Giunta – Consiglio Regionale*

SEDE

**Oggetto: "Piano Stralcio di sviluppo socio-economico e tutela dell'ambiente (Legge 3 dicembre 1971 n.1102 e L.R. Campania 7 maggio 1996 n.11 e ss.m.ii)".
- Comunità Montana del Matese Prot. n. 4887 del 27/10/2009 -**

-REG. GEN. N° 1201/II-

Si trasmette, per opportuna conoscenza, il provvedimento indicato in oggetto.



*Il Segretario Generale
Dott. Carlo D'Orta*



Comunità Montana del Matese
Piedimonte Matese (CE)

Prot. 20090004887U del 27/10/2009 ore 9,15

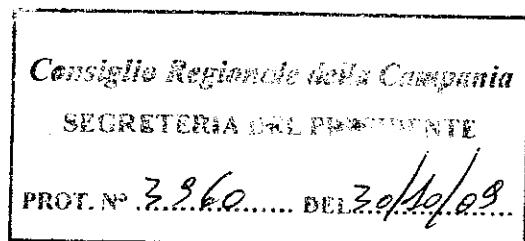
Dest.: PRESIDENTE DEL CONSIGLIO LEONARDO SANDR



On.le Presidente del Consiglio
Regionale della Campania
Sandra LONARDO
Centro Direzionale Isola F13
80143 Napoli

On.le Presidente della Giunta
Regionale della Campania
Antonio BASSOLINO
Via S. Lucia, 81
80132 NAPOLI

On.le Assessore all'Agricoltura
Gianfranco NAPPI
Centro Direzionale, isola A6
80143 Napoli



ATTIVITA' AMM.VA
REG. GEN. N. 1201 /II

Oggetto: "Piano Stralcio di sviluppo socio-economico e tutela dell'ambiente (Legge 3 dicembre 1971 n. 1102 e L.R. Campania 7 maggio 1996 n. 11 e ss.mm.ii)".

L'Ente che mi onoro di Presiedere è ubicato in uno dei più grandi ed imponenti massicci di natura calcareo-dolomitica dell'Appennino centro-meridionale, costituendone una delle zone di maggiore interesse naturalistico e paesaggistico. L'ambito territoriale, esteso su circa 53.228 ettari, si compone di 17 Comuni appartenenti alla provincia di Caserta, popolati complessivamente da circa 41.000 residenti. Il territorio, punto di forza della rete *Natura 2000* in Campania, ospita 12 tipi di habitat naturali e 82 specie animali censite di interesse comunitario.

In ossequio alle disposizioni della Legge 3 dicembre 1971 n. 1102, "Nuove norme per lo sviluppo della montagna" (e ss.mm.ii), la Comunità Montana "Zona del Matese" persegue finalità prioritariamente rivolte alla valorizzazione del comprensorio montano attraverso il coinvolgimento delle popolazioni residenti nella predisposizione e attuazione dei programmi di sviluppo e pianificazione territoriale. Nell'ambito di una politica generale di riequilibrio socio-economico salvaguarda l'ambiente naturale (difesa idrogeologica dei suoli, vegetazione, flora e fauna) mediante l'esecuzione diretta di opere pubbliche di forestazione e di bonifica montana. Sulla base dei principi ispiratori della legge istitutiva delle comunità montane ad essa è affidato l'insostituibile ruolo di presidio ambientale, sociale e culturale necessario alla tutela e alla valorizzazione globale del territorio.

Consiglio Regionale della Campania

Prot. Gen. 2009.0018270/A
Del: 04/11/2009 09.57.17
Da: CR A: SERDA



Dalla analisi dei dati demografici relativi alla popolazione residente si evince che l'intero territorio comunitario risulta interessato da un lieve ma costante spopolamento. Se poi l'attenzione si sposta ai comuni facenti parte della fascia montana (i 5 comuni aventi il centro urbano in zona di media-alta montagna) è evidente che questi sono oggetto di un flusso migratorio in uscita che è molto più marcato rispetto alla fascia basale (i rimanenti 12 comuni appartenenti alla Comunità Montana).

Nello specifico, nella fascia montana, si è passati dai 5100 abitanti residenti al primo gennaio 2005 agli attuali 5000 residenti al 31 dicembre 2008 con una perdita netta di popolazione residente di circa il 2%.

In questo contesto, uno studio di fattibilità costituente un'idea di 1° Piano Stralcio, si propone, mediante la stabilizzazione (per il personale BAIF) ed il contestuale innalzamento dell'attuale livello occupazionale di mano d'opera stagionale, l'obiettivo concreto di consentire quotidianamente la manutenzione, la cura, la sorveglianza e, quindi, la tutela della considerevole biodiversità rappresentata da specie viventi e dagli habitat presenti nel Matese e, non da meno, il mantenimento di quella parte attiva della popolazione che, sola, può garantire il giusto equilibrio di salvaguardia della montagna, così come ispirato dalla normativa istitutiva delle Comunità Montane.

In ragione di quanto sopra rappresentato la Comunità Montana "Zona del Matese" **chiede** alle On.li SS.LL. l'**approvazione** del citato *Piano* allegato alla presente.

Piedimonte Matese, lì 27 OTT. 2009


Il Presidente
(dot. Fabrizio PEPE)

**REGIONE CAMPANIA**

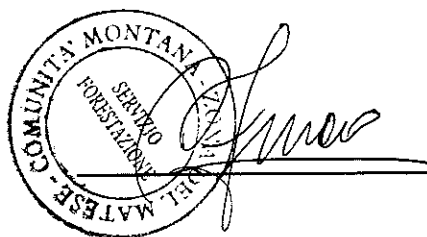
COMUNITA' MONTANA "ZONA DEL MATESE"



PIANO STRALCIO DI
SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO E
TUTELA DELL'AMBIENTE
(Legge 3 dicembre 1971 n° 1102 e
L.R. Campania 7 maggio 1996 n°11 e ss.mm.ii.)

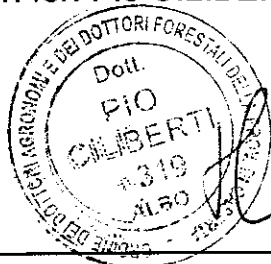
RELAZIONE

UFFICIO FORESTAZIONE



Collaborazione esterna:

Dr. for. Pio CILIBERTI



ing. Andrea ZAPPOLI





Indice

1. Generalità sul territorio.....	pag. 3
2. Vegetazione e fauna.....	» 5
3. Inquadramento fitoclimatico e selvicoltura.....	» 5
4. Modalità di gestione forestale ed uso dei boschi.....	» 12
5. Habitat e biodiversità.....	» 15
6. Dati demografici.....	» 18
7. Il Matese secondo il Piano di Sviluppo Rurale della Campania (PSR 2007-2013).....	» 24
8. Sviluppo socio-economico e tutela dell'ambiente: il ruolo della Comunità Montana "Zona del Matese".....	» 25
9. Proposta progettuale.....	» 27
10. Conclusioni.....	» 28

Allegato cartografico

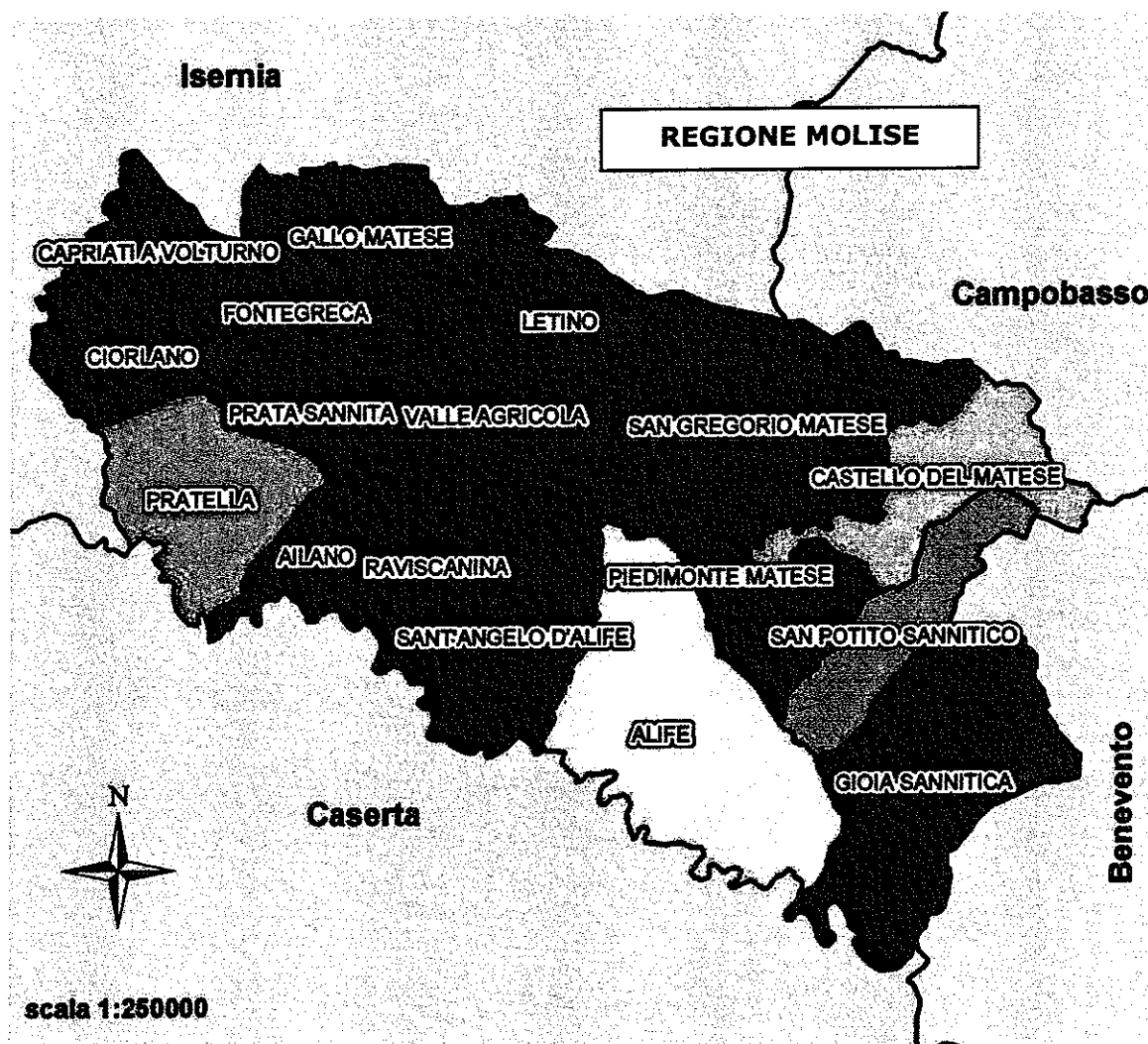


1. Generalità sul territorio

La Comunità Montana “Zona del Matese” è situata in uno dei più grandi ed importanti massicci di natura calcareo-dolomitica dell’Appennino centro-meridionale, costituendone una delle zone di maggiore interesse naturalistico e paesaggistico. Estesa su circa **53.228** ettari, si compone di 17 Comuni appartenenti alla provincia di Caserta, popolati complessivamente da circa **41.000** residenti.

Il territorio montano si articola lungo una direttrice NO-SE che, dalle valli dei fiumi Lete e Sava, giunge ai confini con la provincia di Benevento. Questo allineamento è seguito anche dai principali rilievi: Monte Miletto (2.050 m s.l.m. con cima nel versante molisano), La Gallinola (1.923 m s.l.m.), Monte Pastonico (1.640 m s.l.m.), Monte Ianara (1.575), ecc. Ciò influisce sulle caratteristiche climatiche del territorio che, nelle zone in alta quota, manifesta una spiccata continentalità, mentre in quelle più basse, esposte ai venti caldi provenienti dalla costa tirrenica, è tipicamente mediterraneo con presenza di paesaggi fatti di uliveti, leccete e macchia. Questa vicinanza geografica di due aree climatiche diverse ne fa uno dei luoghi più ricchi di biodiversità dell’intero Appennino centro-meridionale. La ricchezza dei pascoli, in particolare, ha permesso un notevole sviluppo della pastorizia che, insieme all’agricoltura ed allo sfruttamento dei boschi, ha rappresentato nel passato la principale fonte di reddito delle popolazioni locali.

Dal punto di vista geologico la catena dei Monti del Matese raffigura il primo fronte dell’Appennino meridionale. Di carattere spiccatamente carsico, è costellata di conche, di laghi, di corsi d’acqua che si inabissano e ricompaiono in superficie, di torrenti formatisi dai numerosi stillicidi provenienti dalle fratture delle rocce. Ovunque si riscontrano doline, voragini, grotte e inghiottitoi.



Inquadramento territoriale della Comunità Montana "Zona del Matese"

Il Lago del Matese posto a 1.011 m s.l.m. è il lago carsico più alto d'Italia e numerosi sono gli invasi artificiali: le Mortine, sul Volturno, il Lago di Gallo, il Lago di Letino.

Il Matese è emerso dal mare, neofritico e caldo, più di cento milioni di anni fa. Il lungo predominio marino è testimoniato, ancora oggi, dalla presenza di ricchissimi giacimenti fossili.

Costituiscono fattori di vulnerabilità dell'area l'elevato rischio di incendi ed i fenomeni di degrado dei cotici erbosi naturali dovuti al pascolamento irregolare ed eccessivo.



2. Vegetazione e fauna

Il Matese rappresenta un'area di transizione tra la regione medio-europea e quella mediterranea sulla base di un'autonomia floristica molto accentuata dovuta alla rarefazione o assenza di elementi dominanti nella vegetazione d'alta montagna dell'Appennino centrale (ad esempio *Festuca dimorpha* Guss., *Carduus chrysacanthus* Ten.) e la presenza di elementi a diffusione nettamente meridionale (ad esempio *Lathyrus digitatus* M. Bieb., *Helleborus baccanei* Ten.). Due sono le vie essenziali di influenza floristica che lo attraversano: la "sannitica" (complesso montuoso Miletto-Gallinola-Mutria) e la "mediterraneo-tirrenica" (propaggini nord-occidentali del Matese).

Nel Matese si rinvencono specie vegetali quali, ad esempio, la valeriana di monte (*Valeriana montana* L.), svariate orchidee (gen. *Ophrys*, *Orchis*, *Cephalanthera*, ecc.), il bucanave (*Galanthus nivalis* L.), e animali come il lupo (*Canis lupus* L.), la martora (*Martes martes* L.), l'aquila reale (*Aquila chrysaetos* L.), il falco pellegrino (*Falco peregrinus* Tun.) e tante altre ancora, oggetto di attenzione da parte delle principali convenzioni e direttive internazionali (Convenzione di Berna, 1979; Convenzione di Washington, 1973; Convenzione di Bonn, 1979; Direttiva 79/409/CEE "Uccelli"; Direttiva 92/43/CEE "Habitat"), di leggi nazionali (Legge n. 157/1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio") e di leggi regionali (Legge della Regione Campania n. 40/1994 "Tutela della flora endemica e rara").

Il paesaggio forestale si caratterizza, alle quote più elevate, per la massiccia presenza del faggio (*Fagus sylvatica* L.), che vegeta rigoglioso sui versanti esposti a Nord-Est, meno in quelli con esposizione Sud-Ovest dove spesso si trova associato all'acero montano (*Acer pseudoplatanus* L.), al carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.) e all'orniello (*Fraxinus ornus* L.). Alle quote più basse si riscontrano principalmente il leccio (*Quercus ilex* L.), l'acero montano e le specie tipiche dell'orizzonte delle latifoglie eliofile, quali roverella (*Quercus pubescens* Willd.), cerro (*Quercus cerris* L.), acero opalo (*Acer opalus* Mill.) e carpino nero; sono presenti pure l'ontano napoletano (*Alnus cordata* Loisel.) e il salicone (*Salix caprea* L.). Accanto alle essenze arboree prevalenti ed alla ricca flora erbacea del sottobosco (*Oxalis acetosella* L., *Euphorbia amygdaloides* L., *Asperula odorata* L., ecc.), vanno ricordate le specie arbustive

che assumono un ruolo ugualmente importante nell'ecosistema poiché i loro frutti costituiscono una preziosa fonte alimentare per la fauna, soprattutto ornitologica. Partendo dalle basse altitudini, fino ad arrivare ai 1400 m s. l. m., limite oltre il quale la faggeta diventa pura, si segnalano, tra gli altri, il mirto (*Mirtus communis* L.), il corbezzolo (*Arbutus unedo* L.), i viburni (*Viburnum* spp.), l'agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.) e il tasso (*Taxus baccata* L.).

Interessante e caratteristica si presenta la fauna.

Nel Matese vivono, tra gli altri, mammiferi quali il tasso (*Meles meles* L.), il gatto selvatico (*Felix silvestris* Schr.), la lepre (*Lepus europeus* L.) e il ghio (*Glis glis* L.); uccelli tipici come l'astore (*Astor gentilis* L.) e altri nidificanti quali la moretta tabaccata (*Aythya nyroca* G.) e il corvo imperiale (*Corvus corax* L.).

Svernano nel Parco l'airone bianco maggiore (*Egretta alba* L.), l'airone cenerino (*Ardea ardea* L.), il cormorano (*Phalacrocorax carbo* L.), circa 2000 folaghe (*Fulica atra* L.) e diverse specie di anatre. Tra gli uccelli migranti si ricordano la cicogna bianca (*Ciconia ciconia* L.) e la cicogna nera (*Cicoria nigra* L.).

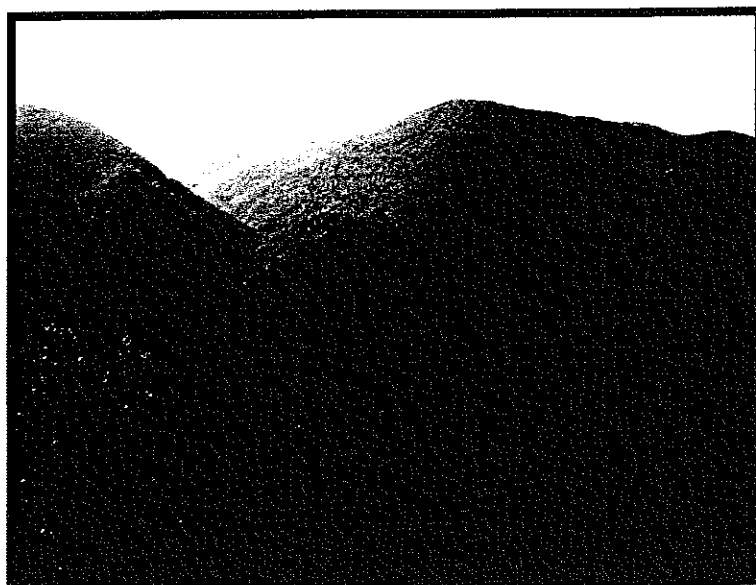
3. Inquadramento fitoclimatico e selvicoltura

L'area di competenza della Comunità Montana "Zona del Matese" presenta una eccezionale valenza naturalistica.

I rilievi, come detto, sono coperti da boschi di faggio (*Fagus sylvatica*) alle quote più elevate, soprattutto nel settore orientale; più in basso domina il bosco misto che spesso si interseca con le leccete che risalgono dal piede del massiccio specialmente nei quadranti più caldi dell'area.

Secondo la classificazione fitoclimatica di Pavari si riscontrano, a partire dalla fascia pedemontana (200 – 300 m s.l.m.), le seguenti zone:

- Lauretum (sottozone calda, media e fredda)
- Castanetum
- Fagetum



Faggeta del Monte Pastonico

Le faggete

Rappresentano la vegetazione climax della fascia subatlantica sull'Appennino dalla Calabria alla Toscana, a 800-1400 m di altezza, eccezionalmente anche meno (300-500 m s.l.m.) soprattutto nel clima sub-oceanico delle montagne che si affacciano sul versante tirrenico.

Si sviluppano soprattutto in stazioni in pendio con esposizione settentrionale oppure aperte alle correnti umide occidentali provenienti dal Tirreno, verso l'alto è sostituita dalla faggeta a *Campanula*, mentre al limite inferiore si ha transizione verso querceti acidofili e cerrete. In genere tutto l'ambiente risulta tipicamente oceanico, con elevata umidità atmosferica, che spesso determina la formazione di nebbie mattinali; in questo contesto è molto interessante che il bosco di leccio (*Quercus ilex*) formi fasce di contatto con la faggeta poichè anch'esso legato a condizioni di alta umidità.

Si tratta di una vegetazione finale stabile, nella quale una eventuale successione dipende quasi sempre da un precedente intervento umano.

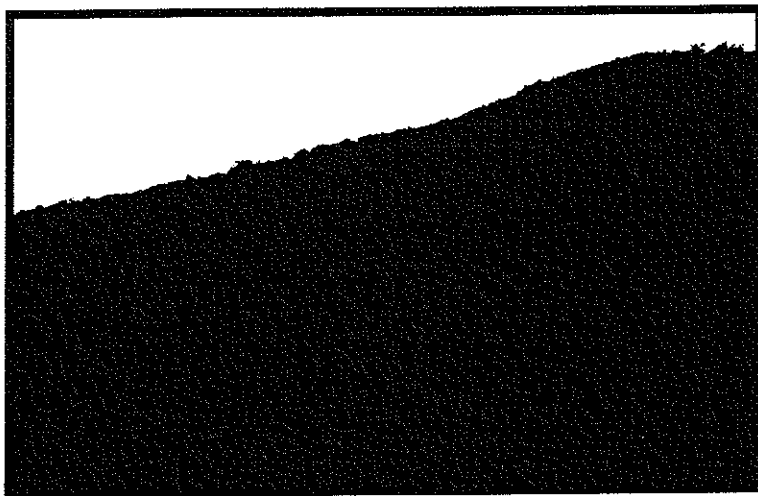
Per la costante presenza dell'agrifoglio, a volte con tendenza a divenire dominante, e talora anche del tasso, sembra che in questa associazione forestale si siano concentrate specie relitte della fascia terziaria a *Ilex-Taxus*. Infatti, anche *Taxus baccata* e *Daphne laureola*, benché presenti in altri tipi di faggeta, sono, almeno sull'Appennino meridionale, chiaramente legati all'*Aquifolium-Fagetum*.

Governati per la maggior parte a fustaia, presentano struttura e composizione più o meno semplificate a seconda degli interventi pregressi. I tagli successivi uniformi sono il trattamen-

to tradizionalmente prescritto, con turno intorno ai 90-100-120 anni e periodo di rinnovazione di 20-30 anni ma in realtà oggi si riscontrano strutture irregolari in cui sotto grosse piante del vecchio ciclo si è affermato uno strato di giovani individui di faggio con portamento e sviluppo molto differenziato in relazione al grado di copertura e alla fertilità della stazione.

Nei casi in cui questa coltivazione ha salvaguardato un adeguato livello di provvigione si possono trovare boschi di faggio che dimostrano buona funzionalità, con elevata diversità strutturale e buon livello di diversificazione compositiva, altrimenti questi boschi sono stati ridotti a cenosi monospecifiche.

L'eventuale prospettiva di produzione di legname di pregio può essere ipotizzata in stazioni ad elevata fertilità, con buone possibilità di insediamento di rinnovazione naturale e viabilità sufficiente a garantire la puntualità di esecuzione degli interventi a costi accettabili.



Querceti in veste autunnale

I querceti caducifogli

Nell'ambito dei querceti misti caducifogli, distribuiti nel territorio del Matese, si possono individuare almeno due diversi tipi di fitocenosi:

- Querceti misti dell'orizzonte supramediterraneo a dominanza di roverella (*Quercus pubescens*). Questo tipo di bosco presente un po' ovunque, su suoli ricchi in scheletro e rocciosità affiorante che si originano da substrati preferenzialmente carbonatici, evidenzia il carattere fortemente xerofilo delle stazioni. La vegetazione è a dominanza di roverella nello strato arboreo, con abbondante



strato arbustivo, diffusa su calcare tra i 500-1000 m s.l.m. Questo tipo di consorzio è diffuso nelle vallate dell'Appennino centrale e le parti settentrionali dell'Appennino meridionale, con clima sub-continentale per effetto delle alte montagne circostanti che fungono da ostacolo alle correnti umide provenienti dal mare (sia da Est sia da Ovest). In generale si sviluppa su calcare, su pendii montani soleggiati e non troppo ripidi. Il suolo è abbastanza primitivo e per lo più va interpretato come una rendzina, con abbondante scheletro calcareo e scarsa umificazione superficiale. Nonostante queste condizioni pedologiche si tratta però di vegetazione finale senza la tendenza ad ulteriore evoluzione. Questi boschi sono soggetti da secoli ad un intenso sfruttamento per tagli, ceduazioni e pascolo; il dinamismo pertanto rimane limitato alla formazione di stadi via via più maturi, nei quali la copertura della roverella si fa più densa, mentre le specie del sottobosco risultano progressivamente rarefatte;

- Querceti a cerro (*Quercus cerris*) o cerro e farnetto (*Quercus frainetto*) dell'orizzonte supramediterraneo, relativamente mesofili, diffusi su substrati blandamente acidi e su versanti prevalentemente settentrionali a bassa acclività, dislocati lungo un intervallo altimetrico compreso fra 400 e 900 m s.l.m. Questo tipo di bosco si forma in stazioni pianeggianti oppure su pendii poco inclinati, in generale su arenarie: lo troviamo quindi sulle colline e basse montagne del meridione, dove costituisce uno dei più diffusi aspetti del paesaggio. Il suolo è costituito da terre brune che in superficie sono acidificate ed hanno un elevato contenuto in materia organica. E' un'associazione finale stabile che può venire interpretata come climax nell'Italia meridionale, soggetta da secoli ad un'intensa azione antropica (ceduazione) che ha portato quasi ovunque ad un deperimento reso evidente dall'espansione di specie nitrofile ed eliofile. Relativamente alle cerrete di quest'ultimo gruppo è interessante osservare come, anche se queste sono ubicate a quote medie prossime a quelle degli altri querceti, l'esposizione settentrionale delle stazioni determini un significativo incremento delle specie medio-europee.

Le tendenze culturali in atto nei querceti caducifogli possono essere così sintetizzate:

- a. governati a ceduo e trattati a taglio raso con rilascio di matricine per la produzione di legna da ardere nelle aree ben servite da strade e piste e/o prossime ai centri abitati;

- b. invecchiamento dei boschi cedui situati in zone poco accessibili, ad orografia accidentata, o comunque a macchiatico negativo (per scarsa provvigione, materiale di piccole dimensioni, prevalenza di specie arbustive, ecc.) che svolgono prevalentemente funzione protettiva;
- c. conversione all'alto fusto dove le condizioni di fertilità stagionale lo consentono.



Lecceta pedemontana in Capriati a Volturno

Le leccete

La fascia pedemontana è occupata dai cedui a dominanza di leccio per la maggior parte a funzione protettiva, con carattere di transizione tra il bosco sempreverde e quello caducifoglio. In questa associazione vengono incluse le configurazioni del Quercetum ilicis corrispondenti alle situazioni climatiche più fresche ed umide.

Il bosco di leccio si sviluppa tipicamente in ambiente collinare sia su calcare sia su argille oppure su substrati poveri di carbonati (sulle aree collinari della penisola il substrato è costituito per lo più da rendzina); si può ritenere che nelle situazioni più mature la pedogenesi possa tendere verso le terre brune con acidificazione e contenuto di sostanza organica relativamente basso; sono dunque suoli poveri con scarso contenuto d'acqua nei mesi estivi.

Manca uno studio dettagliato della successione ma in generale sono consorzi relativamente primitivi ed è incerto se la lecceta ad orniello (*Fraxinus ornus*) sia permanente e con carattere di climax. A maturità le caducifoglie tendono infatti a divenire prevalenti ed in generale si ha il passaggio verso il Quercion pubescentis, tuttavia nella maggior parte dei casi la successione viene interrotta dalla ceduzione o dall'incendio ed il ciclo viene ripreso da capo.



Il carattere peculiare di questo bosco è dato dalla presenza del leccio associato a specie caducifoglie come orniello e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). La sola specie che può venire indicata come caratteristica per questa associazione è il terebinto (*Pistacia terebinthus*) che tuttavia risulta scarsamente diffusa ed in molte zone assente. L'orniello e le altre specie del querceto caducifoglio, come anche il carpino nero, hanno valore di specie differenziali rispetto alle associazioni della zona mediterranea e riferibili dunque ad un'altra classe di vegetazione.

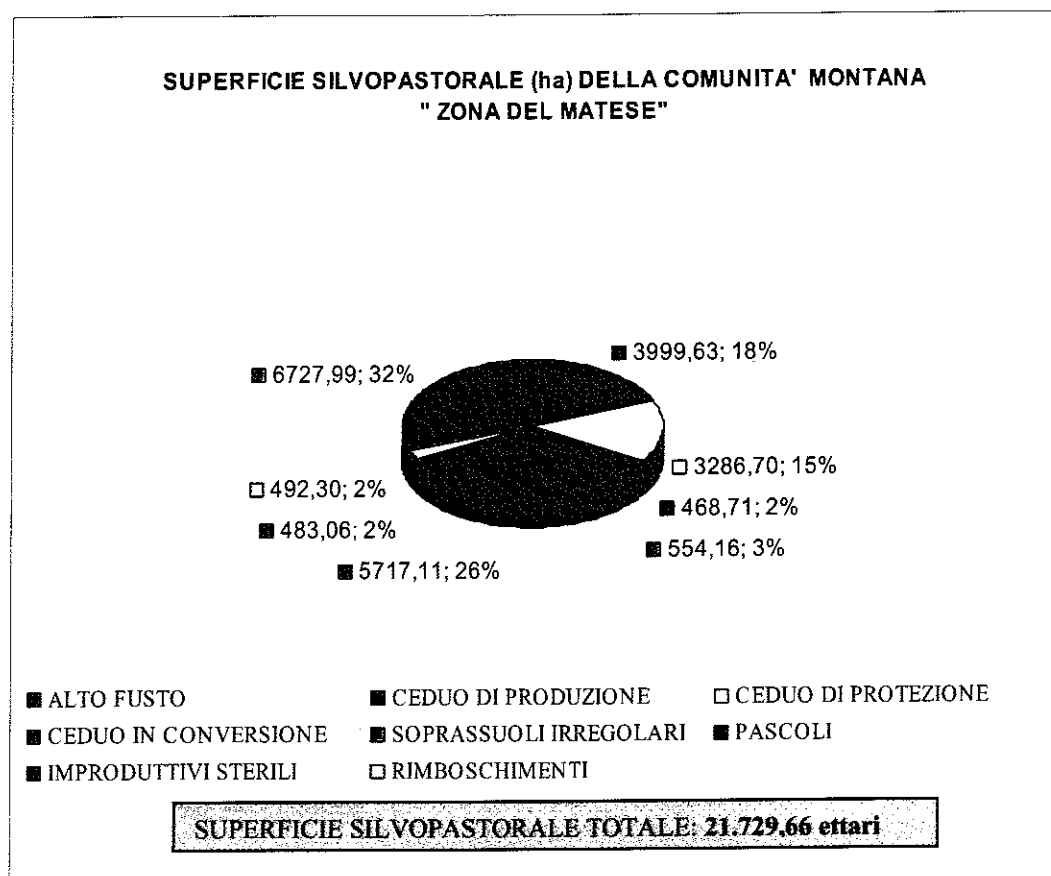
In tema di gestione forestale il governo a ceduo di questa formazione rappresenta una tradizione secolare ampiamente diffusa nella comunità locale, e perciò caratterizza soprassuoli di particolare valore storico-culturale; essa si propone come l'unico sistema selvicolturale che possa offrire un'interessante produzione commerciale. La forma di governo inoltre ha il vantaggio di conservare una maggiore biodiversità vegetale e di offrire alimento e riparo a un maggior numero di specie animali. A differenza dei turni fissati in passato (10-12 anni) quando le utilizzazioni avvenivano con maggiore frequenza e contribuivano, evidentemente, all'impoverimento dell'ecosistema attualmente vengono adottati turni più lunghi (minimo 14 anni) considerata l'elevata e duratura facoltà pollonifera del leccio.



4. Modalità di gestione forestale ed uso dei boschi

I dati relativi all'estensione, alla tipologia e alla produttività dei boschi che verranno di seguito specificati fanno riferimento ai 17 comuni afferenti la Comunità Montana "Zona del Matese".

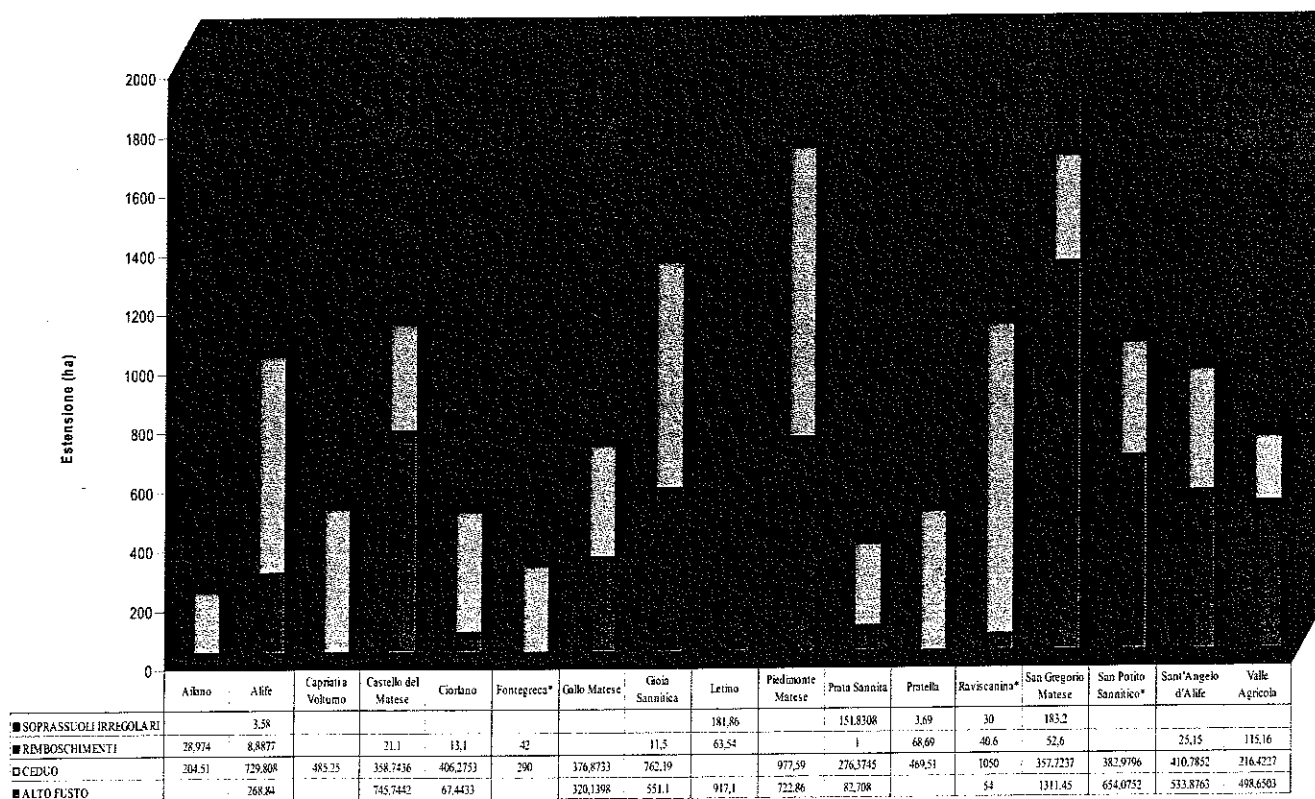
La gestione forestale nell'area di interesse comunitario, rientrando nella perimetrazione del Parco Regionale del Matese, è certificata secondo i principi della "buona gestione forestale" (gestione forestale sostenibile) del Forest Stewardship Council (FSC).



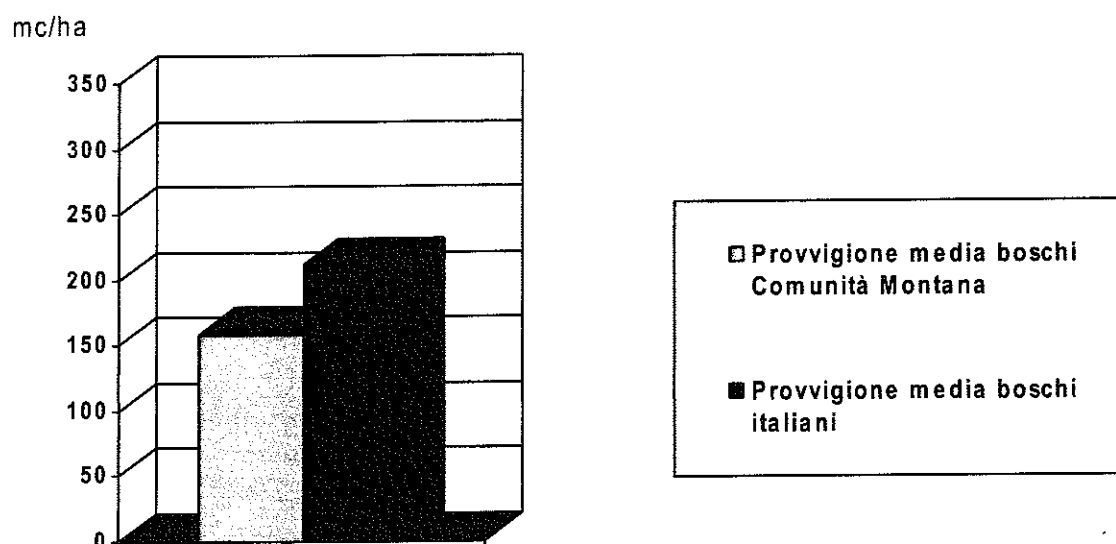
La superficie boscata nel comprensorio montano si estende su circa **15.529,49** ha ed è ripartita come indicato nella seguente tabella:

CLASSE ECONOMICA	ESTENSIONE (ha)	%
Fustaia	6.727,99	43,32
Ceduo di produzione	3.999,63	25,75
Ceduo di protezione	3.286,70	21,16
Ceduo in conversione	468,71	3,02
Rimboschimenti	492,30	3,18
Soprassuoli irregolari	554,16	3,57
TOTALE	15.529,49	100

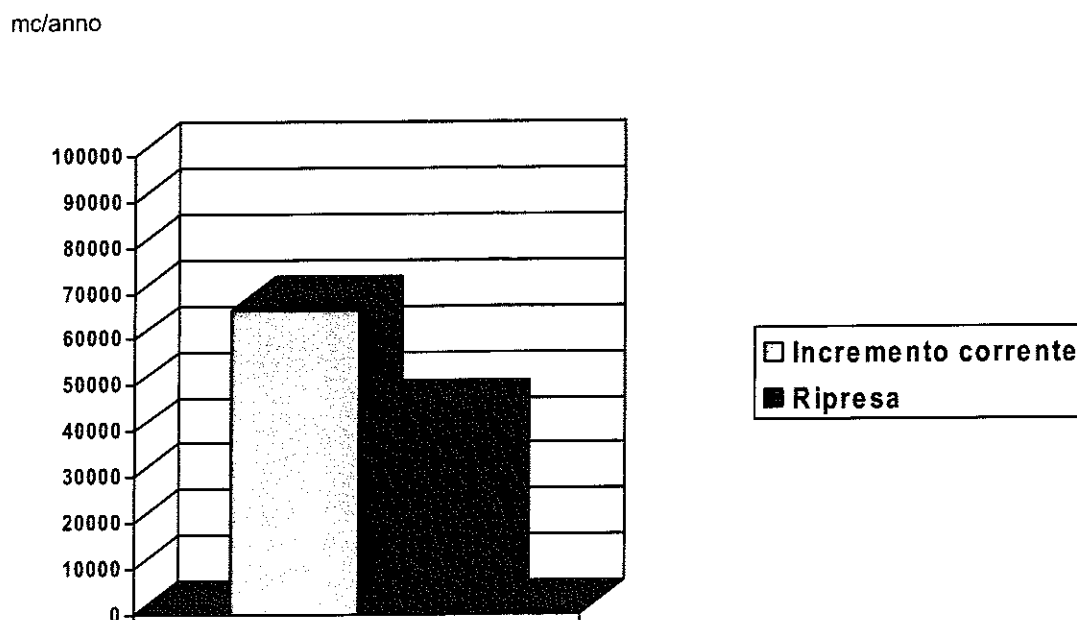
Suddivisione delle superfici boscate per singoli Comuni



Valori unitari medi di massa nei boschi italiani e nella Comunità Montana "Zona del Matese"



Confronto tra incremento e ripresa



Note selvicolturali relative ai boschi della Comunità Montana "Zona del Matese"

Struttura	caratterizzata da una tipica coetaneità su ampie superfici (fustaie e cedui semplici o matricinati)
Provvigioni	da 230 m ³ /ha (fustaie) a 110 m ³ /ha (cedui produttivi)
Incrementi	intorno 3,5 m ³ /ha/anno per le fustaie e circa 4,4 m ³ /ha/anno per i cedui
Forme di trattamento	si applicano i trattamenti tipici delle forme coetanee (tagli successivi per le fustaie e taglio a raso con rilascio di matricine per i cedui) favorendo ed assecondando la rinnovazione naturale dei soprassuoli

5. Habitat e biodiversità

La Rete Natura 2000, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", nel comprensorio della Comunità Montana "Zona del Matese" si compone di un Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) denominato **Matese Casertano** (Codice Sito: IT8010013) e ben due Zone di Protezione Speciale (ZPS) denominate **Matese** (Codice Sito: IT8010026) e **Le Mortine** (Codice Sito: IT 8010030)

Nei formulari standard Natura 2000 risultano censiti **12 tipi di habitat naturali** e **82 specie animali** (6 specie di invertebrati; 7 specie di pesci; 15 specie di anfibi e rettili; 48 specie di uccelli; 6 specie di mammiferi)



Lupo (*Canis lupus*)



notat

Airone cenerino (*Ardea cinerea*)

Il SIC Matese Casertano, esteso su circa 19.000 ettari, contiene habitat naturali di interesse comunitario così distribuiti:

HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO (DIRETTIVA 92/43/CEE)
Faggeti degli Appennini di <i>Taxus</i> e di <i>Ilex</i> (Codice habitat: 9210) - Foresta termofila di Faggio, molto frammentata, con elementi arborei endemici di Tasso e di Agrifoglio.
Foreste di <i>Quercus ilex</i> (Codice habitat: 9340) - Foresta dominata da Leccio e dalla quercia a foglie tonde (<i>Quercus rotundifolia</i> L.) spesso, ma non necessariamente, localizzata su substrati calcarei.
Castagneti (Codice habitat: 9260) - Foreste supra-mediterranee o sub-mediterranee dominate da Castagno (<i>Castanea sativa</i> Mill.) e vecchie piantagioni con rinnovazione seminatale.
Su substrati calcarei (<i>Festuca Brometalia</i>) (stupenda fioritura di orchidee). Codice sito 6210
Pareti rocciose calcaree con vegetazione calcifila (Codice sito 6210)
Prato di magro da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>). Codice sito 6510
Praterie di megaphorbiae entrofile (Codice sito 6430)
Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea). Codice sito 6220.

E' bene ricordare che i Faggeti degli Appennini di *Taxus* e di *Ilex*, i Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Thero-Brachypodietea) ed i Substrati calcarei a fioritura di orchidee sono indicati addirittura come habitat "prioritari" poiché rischiano di scomparire dal territorio europeo degli Stati membri e per la cui conservazione la Comunità europea ha una responsabilità particolare.

Per le specie animali e vegetali di interesse comunitario, di cui agli allegati II, IV e V della Direttiva 92/43/CEE è possibile far riferimento alle schede "Bioitaly" relative a ciascun SIC. Oltre ai boschi richiamati dalla Direttiva 92/43/CEE e definiti "habitat di interesse comunitario", è importante segnalare altri biotopi esterni ai SIC, come il "Bosco degli Zappini", una cipresseta naturale sita in Fontegreca (CE) e alcuni castagneti, per la loro particolare valenza biologica.

Il territorio della Comunità Montana "Zona del Matese" presenta nuclei misti a netta prevalenza di castagno, in cui tale essenza si manifesta frequentemente con piante secolari e mostra una abbondante e diffusa rinnovazione naturale: si ritiene che simili formazioni possano essere del tutto ascrivibili alla tipologia dei "Castagneti" (Codice habitat: 9260) citati dalla direttiva dell'Unione Europea.

Allo stesso modo, anche se non riportato ufficialmente tra gli habitat naturali di interesse comunitario caratterizzanti il Sito "Matese Casertano", la cipresseta ubicata sul versante occidentale del Massiccio del Matese nel comune di Fontegreca, costituita prevalentemente da esemplari di cipresso comune (*Cupressus sempervirens* L.), per le particolarità che la contraddistinguono può essere ricondotta alle "Foreste di Cipresso" (Codice Sito: 9290), ovvero "Foreste montane del bacino mediterraneo dominate da *Cupressus sempervirens*, *Cupressus atlantica* Gauss o *Cupressus dupreziana* Camus" menzionate sempre dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat".

Notevole interesse destano, infine, certe forre (Rava di Raviscavina, Vallone dell'Inferno, ecc.) in cui, dal punto di vista strettamente forestale è stata rinvenuta una ricchissima diversità floristica determinata anche dall'incontro degli elementi tipici della faggeta (tasso e agrifoglio) con il leccio.



Faggeta al limite vegetazionale in loc. Piano della Corte

6. Dati demografici

Per completare le indagini è doveroso analizzare l'andamento demografico nel territorio della Comunità Montana zona del Matese.

I dati presi a riferimento sono quelli ufficiali dell'Istituto nazionale di STATistica reperibili sul sito <http://demo.istat.it/> e fanno riferimento alla popolazione residente in ogni comune al primo gennaio dell'anno. A questi si è deciso di aggiungere, per completezza, la popolazione residente al 31 dicembre 2008.

	Comune	Fascia	H	2006			2008		
				M	F	Tot	M	F	Tot
1	AILANO	B	260	670	754	1424	674	734	1408
2	ALIFE	B	110	3654	3703	7357	3703	3739	7442
3	CAPRIATI AL VOLTURNO	B	290	790	887	1677	790	885	1675
4	CASTELLO MATESE	M	476	705	772	1477	701	784	1485
5	CIORLANO	B	330	238	254	492	237	250	487
6	FONTEGRECA	B	320	427	435	862	438	425	863
7	GALLO MATESE	M	875	357	362	719	352	355	707
8	GIOIA SANNITICA	B	275	1778	1833	3611	1753	1825	3578
9	LETINO	M	961	375	423	798	378	418	796
10	PIEDIMONTE MATESE	B	170	5681	5992	11673	5627	6032	11659
11	PRATA SANNITA	B	333	800	863	1663	774	832	1606
12	PRATELLA	B	152	797	878	1675	790	876	1666
13	RAVISCANINA	B	358	671	701	1372	702	725	1427
14	SANT'ANGELO D'ALIFE	B	385	1174	1233	2407	1182	1196	2378
15	SAN GREGORIO MATESE	M	765	481	536	1017	474	535	1009
16	SAN POTITO SANNITICO	B	230	953	993	1946	968	1012	1980
17	VALLE AGRICOLA	M	691	517	551	1068	500	530	1030
				20068	21170	41238	20043	21153	41196

Andamento della popolazione residente nel territorio della Comunità Montana "zona del Matese"

	Comune	2006			2008		
		M	F	Tot	M	F	Tot
1	AILANO	670	754	1424	674	734	1408
2	ALIFE	3654	3703	7357	3703	3739	7442
3	CAPRIATI AL VOLTURNO	790	887	1677	790	885	1675
5	CIORLANO	238	254	492	237	250	487
6	FONTEGRECA	427	435	862	438	425	863
8	GIOIA SANNITICA	1778	1833	3611	1753	1825	3578
10	PIEDIMONTE MATESE	5681	5992	11673	5627	6032	11659
11	PRATA SANNITA	800	863	1663	774	832	1606
12	PRATELLA	797	878	1675	790	876	1666
13	RAVISCANINA	671	701	1372	702	725	1427
14	SANT'ANGELO D'ALIFE	1174	1233	2407	1182	1196	2378
16	SAN POTITO SANNITICO	953	993	1946	968	1012	1980
		17633	18526	36159	17638	18531	36169

Andamento della popolazione residente nel territorio della Comunità Montana "zona del Matese" – Fascia Basale

	Comune	2006			2008		
		M	F	Tot	M	F	Tot
4	CASTELLO MATESE	705	772	1477	701	784	1485
7	GALLO MATESE	357	362	719	352	355	707
9	LETINO	375	423	798	378	418	796
15	SAN GREGORIO MATESE	481	536	1017	474	535	1009
17	VALLE AGRICOLA	517	551	1068	500	530	1030
		2435	2644	5079	2405	2622	5027

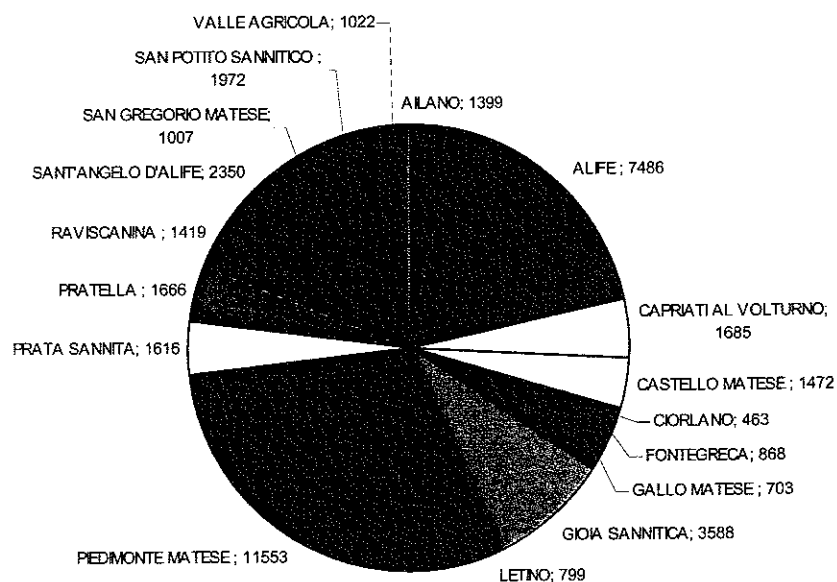
Andamento della popolazione residente nel territorio della Comunità Montana "zona del Matese" – Fascia Montana

Per una più corretta interpretazione delle "esigenze" della montagna si è stabilito di dividere il territorio in due fasce; **la fascia basale**, costituita da 12 comuni aventi il centro urbano in zona pianeggiante e/o collinare, e la **fascia montana**, costituita da 5 comuni, aventi il centro urbano in zona di media-alta montagna. Questi ultimi cinque comuni rappresentano, per estensione circa il 30% del territorio.

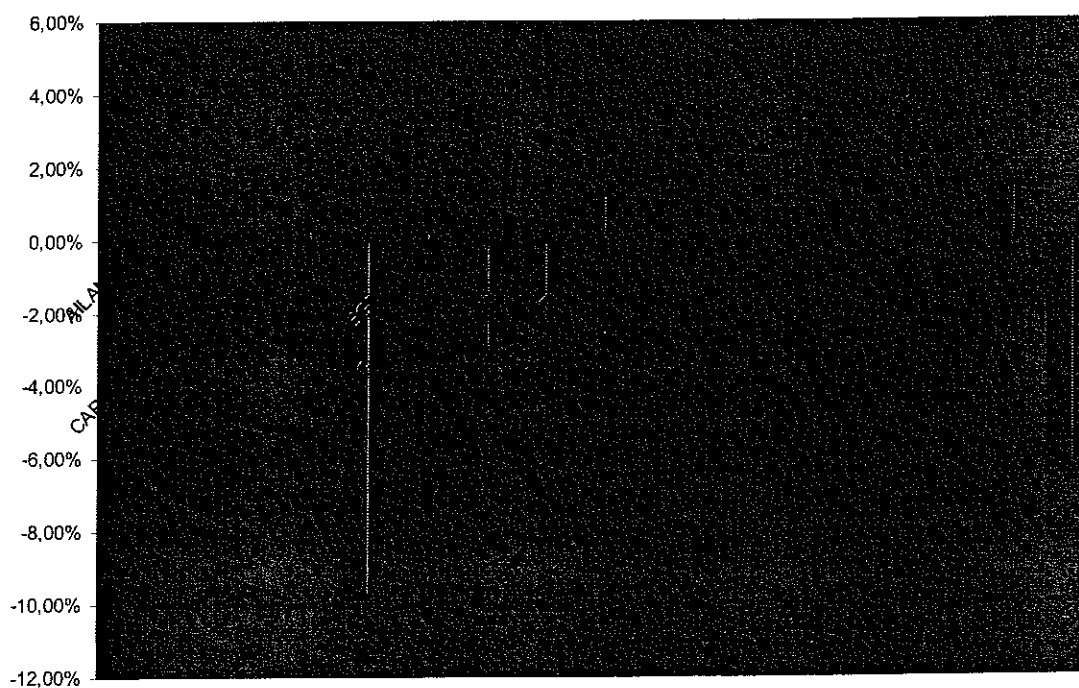
Fermo restando che anche i comuni appartenenti alla fascia basale hanno ampie parti del loro territorio in zona montana e sono, quindi, parte importante della Comunità Montana "zona del Matese", si è deciso di evidenziare l'andamento demografico dei comuni di fascia montana perché questi hanno una importanza fondamentale in quanto garantiscono una presenza costante che può assicurare il giusto equilibrio di salvaguardia dell'enorme patrimonio costituito dalle nostre montagne.

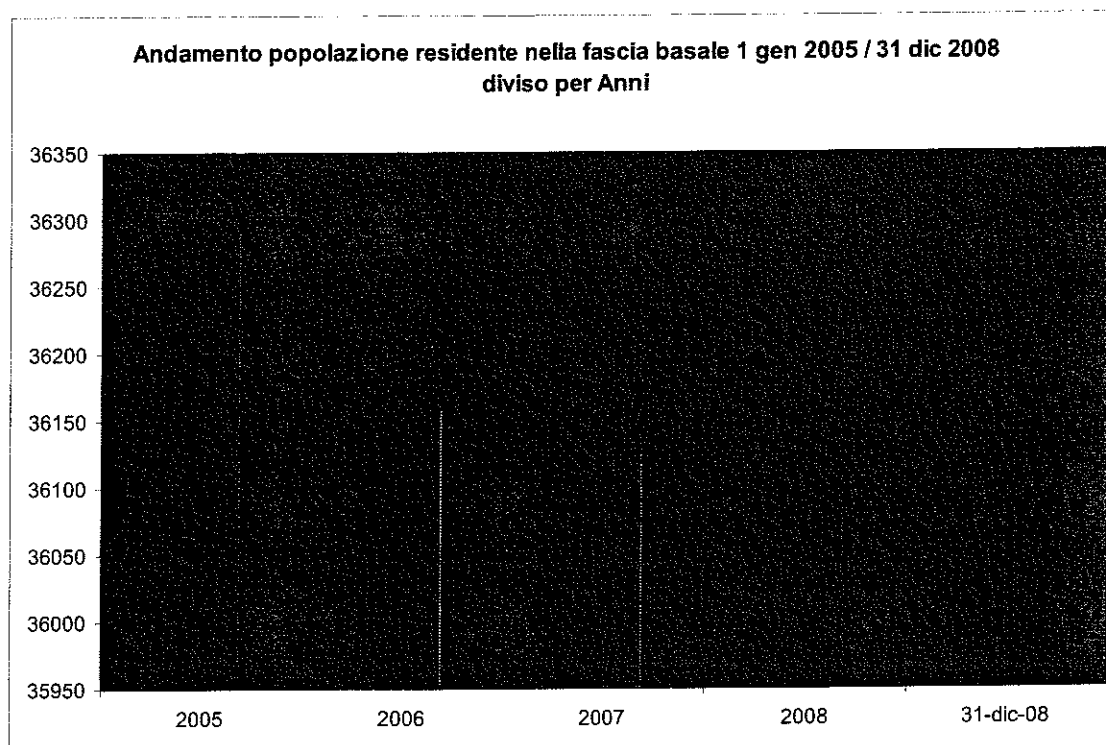
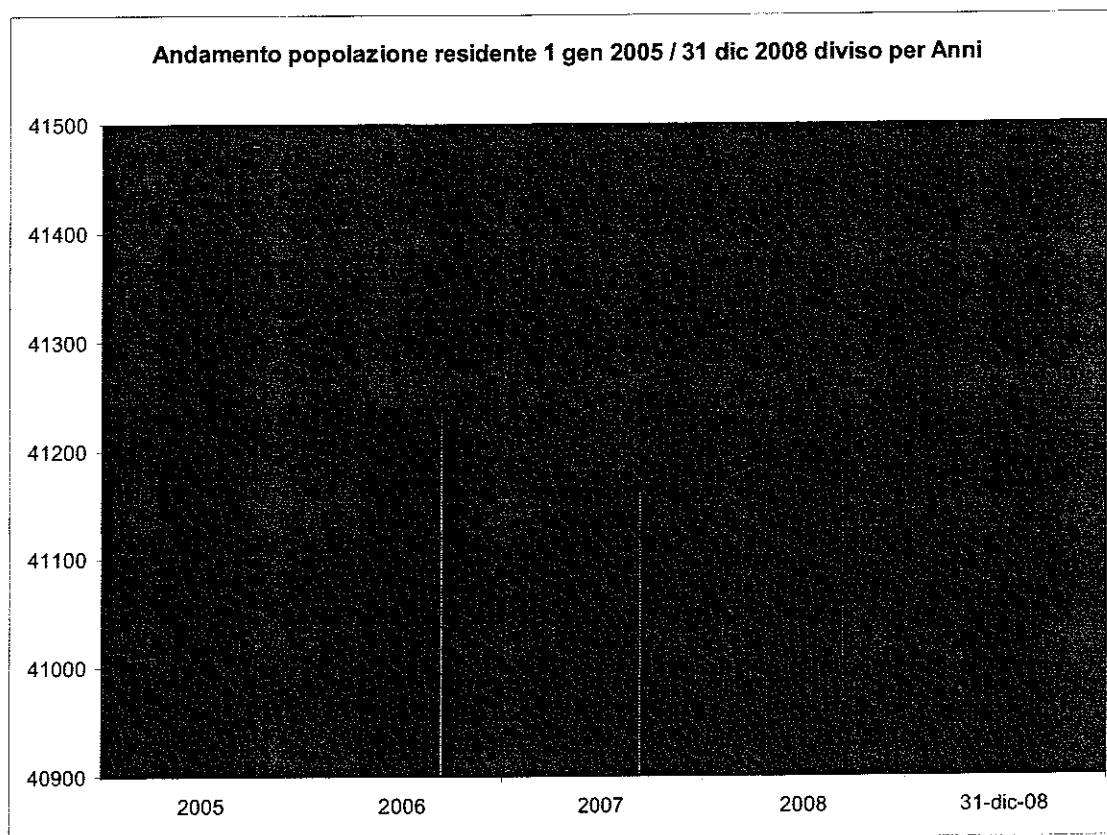


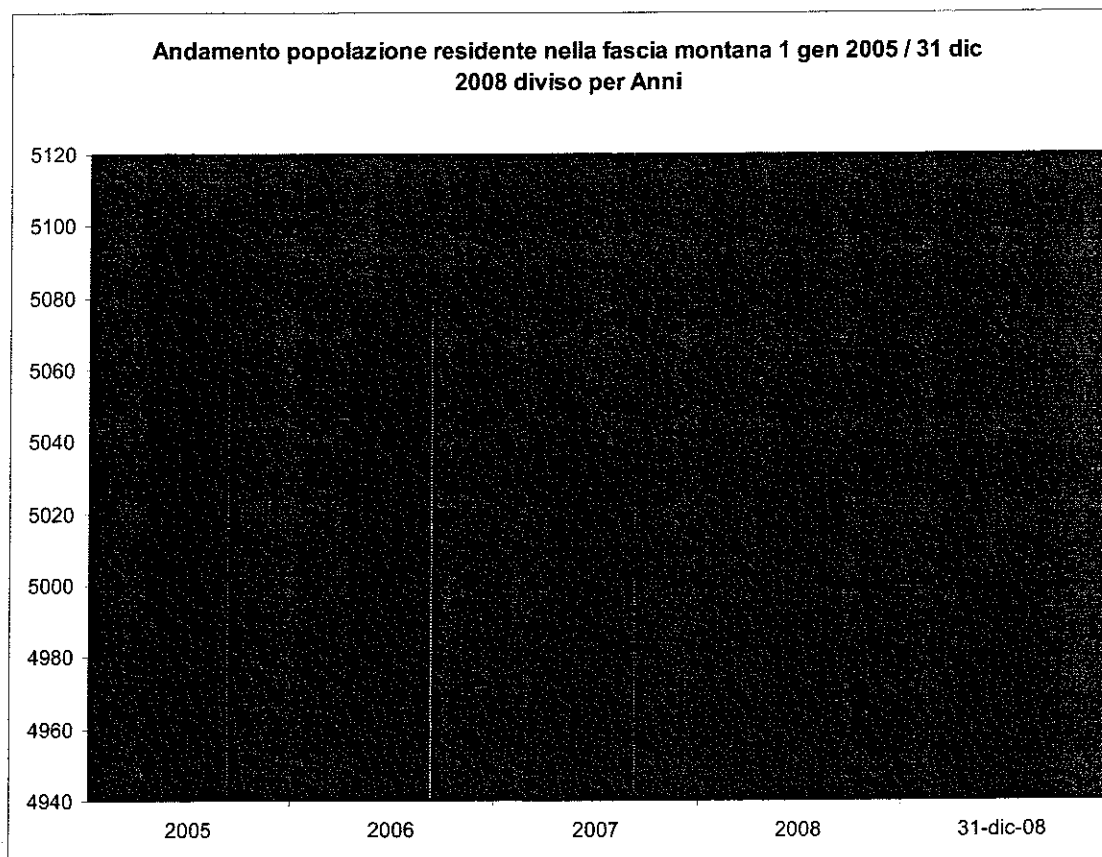
**Popolazione residente nella Comunità montana
"zona del Matese" al 31 dic 2008
41068 Abitanti**



**Andamento popolazione residente 1 gen 2005 / 31 dic 2008
diviso per comuni**



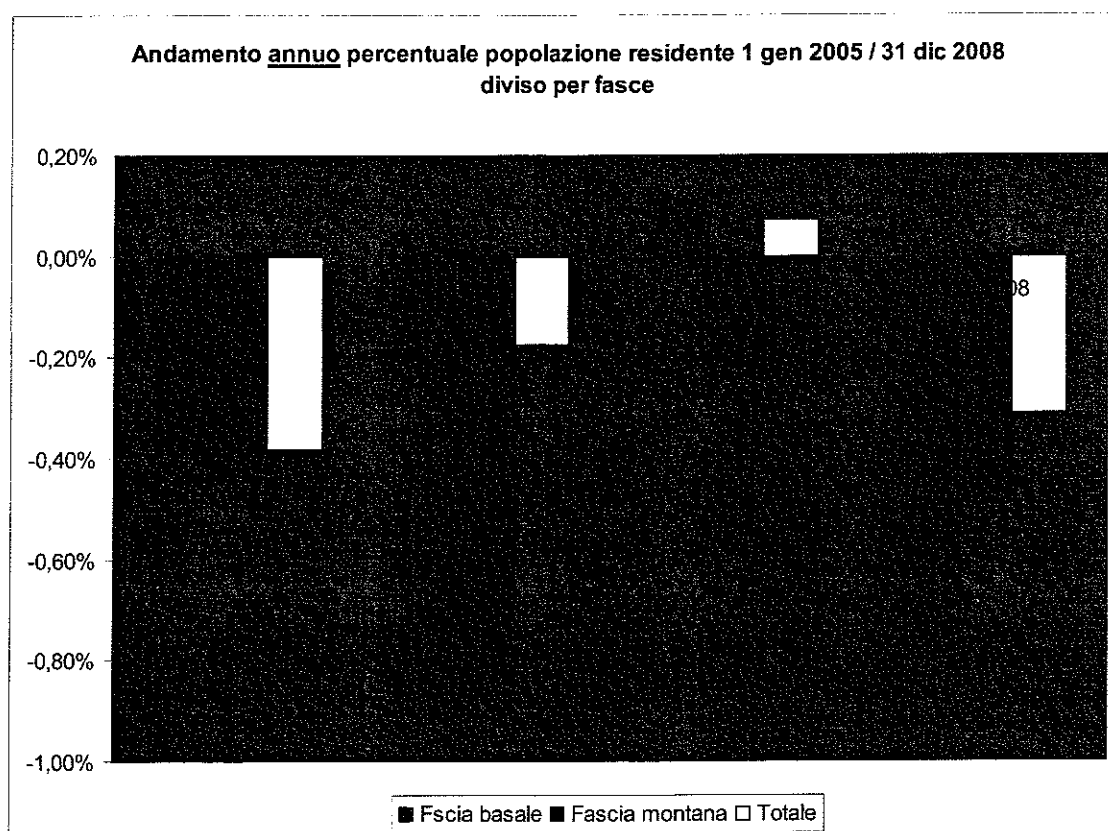




Analizzando i dati sopra esposti è evidente che l'intero territorio della comunità è soggetto ad un lieve e costante spopolamento. Se poi l'attenzione si sposta ai comuni facenti parte **la fascia montana è evidente che questi sono oggetto di un flusso migratorio in uscita che è molto più marcato (in percentuale più del doppio) rispetto la fascia basale.**

Nello specifico, nella fascia montana, si è passati dai 5100 abitanti residenti al primo gennaio 2005 agli attuali 5000 residenti al 31 dicembre 2008 con una perdita netta di popolazione di circa il 2%.

Una nota particolare e doverosa è sulla "qualità" del flusso in uscita; lo spopolamento interessa, oggi, prevalentemente la parte attiva della popolazione - quella in età da lavoro - questo comporterà, negli anni a venire, un aumento più marcato della decrescita in quanto ai nuovi "migranti" della parte attiva di popolazione (che, in mancanza di interventi, continueranno a lasciare i paesi d'origine) si affiancheranno le mancate nascite in quanto gli emigrati creeranno e svilupperanno le loro famiglie in altre città.



7. Il Matese secondo il Piano di Sviluppo Rurale della Campania (PSR 2007-2013)

Le caratteristiche distintive attribuite dal PSR 2007-2013 della Regione Campania alla macroarea matesina denotano condizioni socio-economiche di marginalità dovute a fattori localizzativi e geomorfologici che si alternano a situazioni locali piuttosto soddisfacenti.

La quasi totalità del territorio è classificato svantaggiato ai sensi della Direttiva 75/268/CEE e nelle zone più interne emerge la limitatezza delle dotazioni strutturali e del livello dei servizi che rendono poco attrattivo il territorio stesso alle imprese e alle popolazioni rurali. Di conseguenza sono minimi gli investimenti a carattere produttivo **ed è forte l'impoverimento demografico con annesso il preoccupante fenomeno dell'invecchiamento della popolazione.**

Sempre secondo il PSR 2007-2013 Regione Campania, le condizioni di isolamento, se da un lato hanno generato marginalità socio-economica, dall'altro hanno rappresentato un elemento di difesa del territorio e delle sue risorse ambientali tanto che oltre la metà del territorio rientra in area protetta (Parco Regionale del Matese).

La struttura produttiva è ancora fortemente impernata sul settore primario che, però, manifesta una struttura piuttosto debole. Allo stesso settore si affida **l'insostituibile ruolo di presidio ambientale, sociale e culturale necessario alla salvaguardia e alla valorizzazione globale del territorio.**

CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE DEL MATESE (PSR Campania 2007-2013)

Area a forte valenza paesaggistico-naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D1)

Punti di forza:

- elevata valenza ambientale e paesaggistica ed elevata presenza di superfici protette
- ruolo multifunzionale dell'agricoltura
- buona specializzazione produttiva di qualità nei seguenti comparti: frutticoltura (fico, frutta in guscio); olivicoltura e zootecnia (bovini - ovicaprini)
- diffusa presenza di produzioni tipiche di qualità

Opportunità:

- **sviluppo di attività finalizzate alla valorizzazione delle produzioni locali**
- forte complementarietà con la politica di Coesione;
- presenza di attrattori turistici di rilevanza internazionale;
- importanza del paesaggio per lo sviluppo turistico e le produzioni tipiche

Punti deboli:

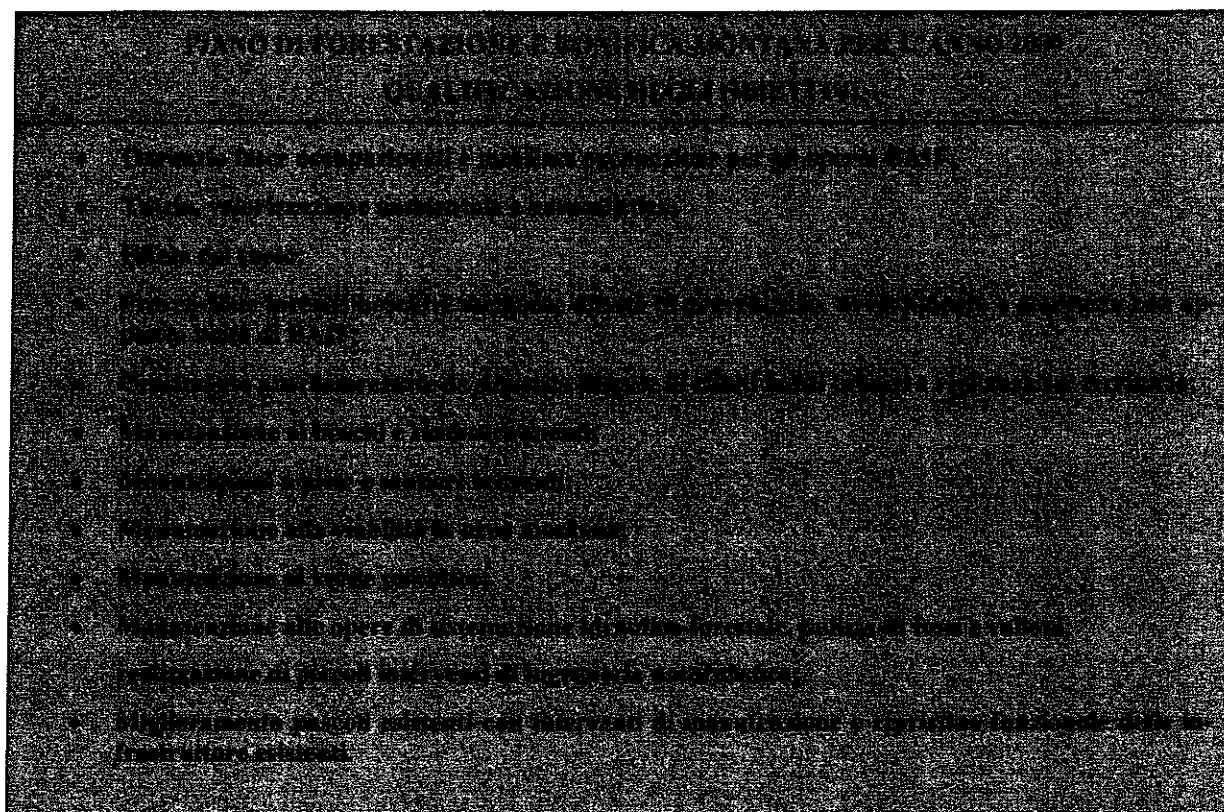
- impoverimento demografico ed invecchiamento della popolazione;
- condizioni di isolamento delle aree montane e scarso livello di
- infrastrutture (mobilità, servizi, telecomunicazioni);
- difficoltà di fruizione dei servizi essenziali nelle aree interne
- bassa produttività della terra
- debolezza organizzativa e strutturale delle imprese agricole ed agroalimentari
- flussi turistici estremamente stagionali
- **assenza di forme di valorizzazione delle produzioni (filieri incomplete, orientamento all'autoconsumo e/o mercati locali)**



8. Sviluppo socio-economico e tutela dell'ambiente: il ruolo della Comunità Montana "Zona del Matese"

In ossequio alle disposizioni della Legge 3 dicembre 1971 n. 1102, "Nuove norme per lo sviluppo della montagna" (e ss.mm.ii), l'azione della Comunità Montana "Zona del Matese" persegue finalità prioritariamente rivolte alla valorizzazione del comprensorio montano attraverso il coinvolgimento delle popolazioni residenti nella predisposizione e attuazione dei programmi di sviluppo e pianificazione territoriale. Nell'ambito di una politica generale di riequilibrio socio-economico della zona montana di competenza, definita dagli strumenti normativi della Regione Campania, salvaguarda l'ambiente naturale (difesa idrogeologica dei suoli, vegetazione, flora e fauna) mediante l'esecuzione diretta di opere pubbliche e di bonifica montana.

Assumono enorme valenza al riguardo gli interventi previsti annualmente dal cosiddetto "Piano Stralcio", predisposto dall'Ente Montano e approvato dalla Giunta Regionale della Campania ai sensi della L.R. 11/96 e ss.mm.ii.



Tali interventi, predisposti strategicamente nel territorio in accordo con i comuni ricadenti nel comprensorio, si configurano come **essenziali strumenti operativi capaci di garantire la conservazione dell'ambiente naturale precedentemente descritto, in uno stato di apprezzabile efficienza e funzionalità.**

Gli stessi interventi, assicurando **l'adeguata occupazione della mano d'opera rapportata alla realtà del Matese, contribuiscono al mantenimento delle popolazioni montane a presidio del territorio.**

La Comunità Montana "Zona del Matese", nel quadro della programmazione regionale, promuove lo sviluppo socio-economico del proprio territorio, persegue l'armonico riequilibrio delle condizioni di esistenza delle popolazioni montane, anche garantendo, d'intesa con altri enti operanti sul territorio, adeguati servizi capaci di incidere positivamente sulla qualità della vita.

È doveroso segnalare che l'eventuale perdita di unità lavorative (BAIF) in dotazione alla Comunità Montana "Zona del Matese" avrebbe un impatto negativo sugli assetti economici e sociali di tutto il territorio ed, in maniera più marcata, della fascia montana, più sensibile allo spopolamento in atto da anni in tutto il comprensorio. Così agendo si lascerebbe una parte consistente (circa il 30%) e pregiata del territorio della comunità alla cura di soli 5000 abitanti.

Una attenzione a parte è da riservarsi al pericolo di incendio. Tralasciando studi approfonditi sui costi-benefici della prevenzione, è auspicabile poter disporre nella stagione ad alto rischio (giugno-settembre) di unità operative che si occupino solo ed esclusivamente della sorveglianza, avvistamento, segnalazione ed informazione in chiave antincendio.



10. Conclusioni

L'eccezionale valenza naturalistica e paesaggistica riscontrabile nell'area Matesina richiede senza dubbio una sapiente e corretta predisposizione dei processi pianificatori in grado di indirizzare lo sviluppo del territorio sui modelli della sostenibilità ambientale.

Nel governo dell'area si configura determinante il contributo della Comunità Montana "Zona del Matese" ai fini della conservazione della natura e del rispetto delle esigenze sociali ed economiche delle popolazioni locali.

Nel perseguire gli obiettivi prefissati dal quadro normativo di riferimento, l'Ente Montano dispone di mano d'opera (BAIF) capace di garantire azioni rivolte alla preservazione dell'intero mosaico paesaggistico naturale.

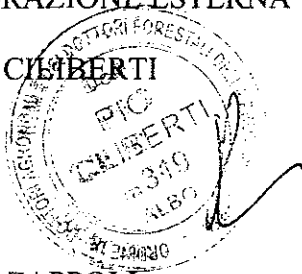
Tali azioni, da incrementare mediante l'innalzamento dell'attuale livello occupazionale di mano d'opera, consentono quotidianamente la manutenzione, la cura, la sorveglianza e quindi la tutela della considerevole biodiversità rappresentata da specie viventi e dagli habitat presenti nel Matese, massiccio montuoso naturale motivo d'orgoglio dei residenti e di tutta la regione Campania e, non da meno, possono favorire il mantenimento di quella parte attiva della popolazione che, sola, può garantire il giusto equilibrio di salvaguardia della montagna, così come ispirato dalla normativa istitutiva delle Comunità Montane.

Piedimonte Matese,

UFFICIO FORESTAZIONE

COLLABORAZIONE ESTERNA

Dr. for. Pio CILIBERTI



ing. Andrea ZAPPOLI

